

Distretto 2060 Italia Nord-Est Governatore Giuliano Cecovini
ROTARY CLUB BASSANO DEL GRAPPA CASTELLI

Presidente Mario Patuzzi

anno rotariano 2015-2016 - XVII del Club Fondato il 27 luglio 1999 – Consegna della Charta 23 settembre 1999

Bollettino nr.27-XVII

11 febbraio 2016

INCONTRO CON BEPI DE MARZI



Giuseppe De Marzi, detto Bepi, è nato nel 1935 ad Arzignano nella [Valle del Chiampo](#), dove ha abitato fino al 2015, prima di trasferirsi a Vicenza.

Ha insegnato [educazione musicale](#) a [Valdagno](#), in una scuola media a tempo pieno. Maestro di [organo](#) e composizione organistica nell'Istituto Comunale "Canneti" di Vicenza, sezione staccata del Conservatorio Benedetto Marcello" di Venezia, ha insegnato anche nei Seminari Diocesani di Vicenza, chiamato da Ernesto Dalla Libera

A Vicenza ha fondato e diretto per qualche anno il coro polifonico "Nicolò Vicentino". Poi ha scelto definitivamente l'insegnamento nel [Conservatorio Ernesto Pollini](#) di Padova diretto da [Claudio Scimone](#) celebre maestro padovano lo ha voluto come [clavicembalista](#) e organista nei prestigiosi Solisti Veneti.

La notorietà del musicista vicentino è dovuta soprattutto alla fondazione e alla direzione, tuttora vivace e sempre innovativa, del gruppo corale maschile "[I Crodaioi](#)" di Arzignano, con il quale ha proposto, attraverso le Edizioni Curci di Milano, più di cento composizioni - parole e musica - di ispirazione popolare, prima fra tutte *Signore delle cime*, canto diffuso nel mondo, tradotto in varie lingue, elaborato anche in versioni sinfoniche anche in Giappone. Recentemente, il maestro Scimone ha chiesto a De Marzi di realizzarne una fantasia per archi da proporre nei concerti dei Solisti Veneti con il titolo *Trasparenze su Signore delle cime*. Con l'amico poeta [Carlo Geminiani](#), il popolare Bepi ha composto una decina di canti entrati nella tradizione alpina, e basti ricordare *Joska la rossa*, *L'ultima notte*, *Il ritorno*, *Monte Pasubio*.

Con un altro grande amico, [Mario Rigoni Stern](#), ha composto il canto *Volano le bianche* che ricorda la guerra sull'Ortigara.

Nel 1970 padre [David Maria Turollo](#) ha chiesto a De Marzi di affiancare il giovane intellettuale e musicista [Ismaele Passoni](#) nella composizione musicale di salmi, inni e cantici che aveva realizzato stroficamente per il rinnovamento della liturgia, composizioni che la Chiesa non ha accettato proprio per la loro intensità poetica e per l'emozionata cantabilità.

De Marzi ha pubblicato con la casa Musicale Carrara di Bergamo molta musica didattica per la [scuola](#) materna ed elementare, oltre ai canti per il [battesimo](#), la [cresima](#) e il matrimonio con testi del poeta [Giovanni Costantini](#).

Come scrittore e saggista, soprattutto con interventi giornalistici nel [Giornale di Vicenza](#), tiene conferenze con argomenti musicali e di costume.

Il presidente Mario Patuzzi inizia la serata con la presentazione del nostro grande ospite.

Non è semplice presentare il maestro Bepi de Marzi. Io vorrei tentare una presentazione non retorica, partendo dal club. Partendo dal tema della mia annata, partendo dai fondamentali già di Platone, già della Scolastica, poi di J. Maritain:

il vero, il giusto, il buono, il bello.

Categorie non assolute, ma che sfumano una sull'altra. Per me è sono i fondamentali della Weltanschauung rotariana. Ecco con questa visione ho cercato e inseguito il maestro Bepi De Marzi fino a ottenere il suo consenso a venirci trovare. E dentro questa cornice vorrei presentare il maestro partendo dal vero per arrivare al bello. Giornalista, polemista, scrittore, docente di scuola media e poi al conservatorio, fondatore e direttore di cori, ricercatore curioso, studioso, cantastorie, cittadino del mondo, e adesso viene il bello:

poeta: De Marzi scrive prima (ma per lui non c'è un prima o un dopo) i testi, le poesie che sono già musica, hanno già il ritmo. Tutti noi ricordiamo del celeberrimo "Signore delle cime" le parole e la musica. Alla prenatalizia vi avevo presentato "Pastori" cantato dal mio coro di Rossano. Parole e musica! Ci tengo a ricordare la sua pluriennale amicizia e affinità intellettuale con il teologo e poeta padre Davide Turollo e poi con il grande scrittore Mario Rigoni Stern.

Compositore, compositore prolifico: 200 canti/composizioni circa. Musicista e direttore, clavicembalista, organista. (20 anni con Claudio Scimone e i Solisti Veneti).

Ditemi se è poco.

Il tema della serata: avevo chiesto al maestro, ancora in maggio, di venirci a parlare di Mozart o di Bach, ma lui ha scelto un altro tema "in guerra non nascono i canti".

Siamo nel lungo anniversario della Grande Guerra. E il tema proposto è inedito, non previsto dalla consuetudine celebrativa. Completa la trilogia programmata in quest'annata sulla categoria del bello e la guerra:

La pittura, scultura, architettura, nel "L'Arte ferita" in ottobre con Nezzo-Salce

la musica questa sera con Bepi De Marzi.

Il cinema il 9 aprile ad Asiago con Olmi e il film (+ back stage) "torneranno i prati".

"Non esistono canti di guerra". Il tema di questa sera è quasi una provocazione, ci mette in crisi, è un duro colpo ai miti che abbiamo coltivato in gioventù, all'immaginario abituale che abbiamo consolidato negli anni. La curiosità è tanta, conosciamo tutti il maestro Bepi De Marzi, almeno per fama, ma allora "la Canzone del Grappa, La Leggenda del Piave, l'Ortigara, il Monte Canino e le altre canzoni di guerra dove le mettiamo?" Sono frasi che riesco a intercettare fra i soci prima di sederci a tavola. "I soldati cantavano in guerra, ma i canti erano nati prima". Parte da lontano Bepi De Marzi, parte dal Rio Grande do Sul, dalle canzoni degli emigranti partiti per il Brasile dopo la famigerata tassa sul macinato che ha distrutto il Veneto. "O molinaro" canzone del filò trapiantato nell'America latina. C'è dentro la nostalgia della patria lontana, ma c'è anche la rabbia per l'iniqua tassa. "màsenà, màsenà, màsenà..." canta il maestro e si accompagna con mano sicura sulla tastiera.

"Merica, Merica, Merica" ecco un'altra variazione sulle stesse note, e un'altra ancora "Quaranta giorni..." Questo cantavano gli alpini veneti in trincea, ma era il canto della tragedia dell'emigrazione, non della guerra. Canti degli alpini, canti di soldati reinventati dai fratelli Pedrotti insieme a Luigi Pigarelli riprendendo le armonie realizzate nel 1919 dal musicista Vittorio Gui, allora tenente del genio, su proposta dello scrittore alpino Piero Jahier. "la storia dei canti popolari è impossibile seguirla ..." continua Bepi De Marzi accostando ad esempio "là ci darem la mano ..." dal Don Giovanni di Mozart e dal libretto del veneto Lorenzo da Ponte con "Sul ponte di Bassano là ci darem la mano ...". E poi la canzone dell'Ortigara. "Venti giorni sull'Ortigara" era il canto dei minatori che scavavano la galleria del Fréjus nel tardo Ottocento, e il celeberrimo "Ta-pum" altro non era che l'annuncio dello scoppio di una mina. "Fra l'altro, è capitato anche a me di vedere la mia composizione Signore delle cime, stampato e datato come una creazione originale nientemeno che della Seconda Guerra Mondiale.

«Invece la guerra non dà canti, non ha mai dato canti. Quelli sono stati scritti in seguito»

"sul ponte di Perati" altro dolentissimo canto degli Alpini della divisione "Julia", mandati al macello nei Balcani ("Perati" è il villaggio di Perat, in Albania) fu ben presto severamente censurato e infine del tutto proibito dal regime fascista come "disfattista" e "sovversivo". In una versione anteriore, risalente alla prima guerra mondiale invece del "ponte di Perati" c'è il "ponte di Bassano".

“Monte Canino viene da un canto di filanda: Se la filanda mi toglie la vita... Non ti ricordi quel mese d'aprile... Endecasillabi piani: in musica, questa operazione si chiama parodia”.

Altro esempio di trasformazione di una canzone: Giovinezza. La canzone nacque nel 1909, come canto goliardico di addio voluta agli studi degli universitari di Torino. Autore del testo fu Nino Oxilia, che morì il 18 novembre 1917, colpito da una scheggia di granata, durante la prima guerra mondiale, mentre a scrivere la musica fu Giuseppe Blanc, laureando in giurisprudenza. Le parole gioiose e malinconiche dell'Oxilia celebravano la fine della spensierata età degli studi, ma anche le sue gioie, gli amori, il vigore e la spavalderia dell'aver vent'anni. Fu poi inno degli Arditi (1917), inno dei Legionari di Fiume (1919) e, infine, Inno Trionfale del Partito Nazionale Fascista (1925, testo di Gotta-musica di Blanc). De Marzi diventa poi un fiume in piena, non riesce a nascondere la passione e l'emozione, è impossibile fissare analiticamente i vari passaggi interrotti dal canto accompagnato dalle note del piano: il Pasubio, il parroco di Pievebelvicino, Cadorna il macellaio, gli Arditi, Paolo Rumiz "... l'Europa si è suicidata", E. Olmi e il silenzio del dopo, D'Annunzio (il canto dei piemontesi, il canto degli arditi), Salvator Gotta (Giovinezza, Giovinezza). "Altro che canti di guerra" continua Bepi, ricordando l'amico Rigoni Stern "Mario mi confidava che in riva al Don, una sera prima di Natale, dalle trincee si è alzato il canto Mira il tuo popolo o bella Signora. Non esistono canti di guerra, come non esiste il «coro per gli alpini». In chiesa, da noi, gli uomini non hanno mai cantato in assemblea. Si riunivano in cori parrocchiali, ma dietro l'altare o nelle cantorie. Le donne, invece, cui era vietato anche solo salire in presbiterio, cantavano dai banchi. E al lavoro nelle filande, cantavano la fatica e la disperazione." E poi la guerra d'Africa: l'Eritrea, la Somalia, la Libia, l'Etiopia (dal 1881 al 1941), e le canzoni propagandistiche, che quasi sempre trasformavano la guerra di conquista in guerra di liberazione. Chi non ricorda Faccetta nera di Mario Ruccione. E dello stesso musicista più tardi la Sagra di Giarabud e L'Inno dei sommergibilisti. È una canzone italiana dedicata ai sommergibilisti italiani, composta durante il regime fascista su testi di G. Giannini.

La canzone divenne rapidamente popolare, a tal punto da essere anche oggetto di una parodia che sulla medesima aria musicale inseriva ben differenti versi, che denunciavano le condizioni di miseria durante la guerra. Tale popolarità non cessò nemmeno a seguito della caduta del regime e, dopo l'armistizio, la canzone venne adottata dalla Resistenza italiana che ne fece circolare differenti parodie intitolate "È così che vive il partigiano", in cui un giovane partigiano si rivolgeva idealmente alla madre per far accettare le ragioni del figlio che decideva di darsi alla macchia e combattere per la libertà. Dopo la guerra ritornò in auge la versione originale, nonostante fosse di fatto rappresentativa del tipico canzoniere fascista di guerra, mutando nel tempo la denominazione in "Inno dei sommergibilisti". Esso è attualmente parte del repertorio musicale ufficiale della banda musicale della Marina Militare italiana. E infine la Resistenza. L'esempio emblematico è la canzone Fischia il vento. Il testo è stato scritto dal colonnello Felice Cascione, comandante partigiano sulle montagne della Liguria e medaglia d'oro al valor militare, sull'aria della canzone russa Katuscia, scritta nel 1938 da un poeta russo e portata in Italia dai nostri reduci dopo la campagna di Russia....

.....
Quasi certamente il canto nasce negli ultimi giorni del 1943 o nei primissimi del 1944. È il canto che conobbe maggior diffusione e popolarità durante la lotta di Liberazione e tuttora è molto conosciuto. E "Bella ciao" una canzone della Resistenza? Ancora una provocazione: dovete sapere che in origine faceva: – E la mia nonna / la vecchiarèlla / la me manda / alla fontanella... –. Altro che canto dei partigiani! Sono stati i giovani comunisti italiani invitati al Festival della gioventù di Berlino nel 1948 a cambiare le parole a quella canzoncina per bambini e ad intonarla per la prima volta in pubblico.... dirò di più: "Bella ciao" è scritta in minore, il che è un marchio di fabbrica inesorabile per dire che viene da sotto la Toscana. Dunque, non solo la musica dell'inno della Resistenza era in origine una filastrocca per bambini, ma non era neppure un canto dell'Italia settentrionale».

Ha parlato, suonato, cantato e ... incantato il club, Bepi De Marzi per quasi 80 minuti. E alla fine ci lascia con una promessa: "Tornerò sicuramente in autunno tra voi, tornerò e vi racconterò di Vivaldi e di Bach e di quanto Bach prese da Vivaldi ...ad esempio...". Cessano le parole, continuano le note, un piccolo regalo finale del Maestro, un accenno sulla pianola a l'Andante molto dal concerto in Do Maggiore RV 558 di Vivaldi e alla Cantata 147 di Bach dal "Herz und Mund und Tat und Leben".

(Testo di Mario Patuzzi)



Pubblicazioni suggerite da Bepi De Marzi

Paolo Rumiz "Come cavalli che dormono in piedi" Feltrinelli

Savona-Straniero "Canti dell'Italia Fascista" Garzanti

Claudio Rigon "I fogli del capitano Michel" Einaudi

Mariano Nardello (a cura di) "La saga di un paese" (Pievebelvicino)

chiedere all'Autore che abita a Schio, ma è anche Segretario dell'Accademia Olimpica di Vicenza



SERATA INDIMENTICABILE
arrivederci in autunno

I club-service cittadini restaurano la statua di Jacopo Da Ponte

Oggi, lunedì 8 febbraio, al Municipio di Bassano si è svolto un importante incontro fra il sindaco Riccardo Poletto, affiancato dagli assessori Giovanna Cicotti (Cultura) e Linda Munari (Urbanistica), e i presidenti dei club service cittadini: **Andrea Minchio** (Rotary Bassano), **Mario Patuzzi** (Rotary Bassano Castelli), **Giampietro Zanotto** (Lions Bassano Host) e **Lorenza Breda** (Lions Da Ponte, in rappresentanza del presidente Domenico Didonè).

Scopo di tale incontro, l'avvio di un service a favore del restauro conservativo della statua di Jacopo Da Ponte, nell'omonima piazzetta: un intervento significativo (e necessario) e, allo stesso tempo, un segnale di proficua collaborazione fra i quattro sodalizi e le istituzioni cittadine. Il progetto, a cura della ditta **Restorin Art di Eugenio Rigoni** (*la stessa che ha operato il restauro delle statue di San Bassiano e del Leone marciano in piazza Libertà*) è già pronto. In tempi brevissimi sarà presentato alla Soprintendenza di Verona e agli uffici competenti del Comune per l'avvio delle pratiche. L'inizio dei lavori è previsto per aprile, lo scoprimento della statua al massimo alla fine di maggio.



L'intervento avrà un costo totale di circa € 7.500,00- da dividere tra i quattro Club. A carico di ogni Club € 1.850,00- salvo i più precisi.

bozzetti dello scultore Giovanni Fusaro (autore dell'opera), conservati al Museo dello Scalpellino di Pove del Grappa

FUSARO GIOVANNI - SCULTORE - CENNI BIOGRAFICI (1844-1912)

FUSARO GIOVANNI

SCULTORE

GIOVANNI FUSARO nasce a Pove il **10 marzo 1844** da Giovanni Battista scalpellino e da Angela Sguario casalinga, come da Registro dei battesimi conservato nell'Archivio parrocchiale di Pove ["11 marzo 1844. Fusaro Giovanni di Gio.Batta del fu Giovanni e di Angela del fu Albanio Sguario jugali nato ieri all'ore 10 antimeridiane, fu stasera battezzato da me sottoscritto. Padrini Francesco di Angelo Favero e Marietta moglie di Gio.Batta Pagan della Parrocchia di Bassano. D. Agostino Zago Cappellano] (*Nota: altre date rinvenute in varie pubblicazioni non appaiono attendibili*)

1861 – 1862 Frequenta a Bassano la Scuola Comunale di Disegno, allora diretta dal pittore Angelo Balestra (1803-1881), dando ben presto prova di grande talento per il disegno in modo particolare per gli ornati.

1863-1865 La situazione economica della famiglia è assai modesta, e non potendo completare gli studi all'Accademia di Venezia, decide di procurarsi i mezzi necessari lavorando come scalpellino presso uno zio domiciliato a Venezia.

1865-1871 Nel 1865 riesce ad entrare nella sospirata Accademia di Belle Arti, dove si fa notare in ogni disciplina.

1871 Vince un posto gratuito per la Scuola di Perfezionamento a Roma, ma non può usufruirne perché il Governo sospende, per restrizioni finanziarie, il provvedimento. Intanto apre il suo studio di scultura a Venezia, nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista sede fin dal 1857 della Società delle Arti Edificatorie, lavorando sia su commissione che in modo autonomo.

1872-1874 Diviene il collaboratore prediletto di Luigi Borro (Treviso 1826-1886) scultore allora in auge a Venezia nella realizzazione di importanti opere per l'Italia e per l'estero

1874-1881 E' professore di Disegno e di Plastica presso l'Istituto Manin di Venezia. Alcuni anni più tardi decide però di abbandonare "quella monotona vita ad orario fisso" e si dedica completamente alla scultura e alle lezioni private di plastica e di disegno nelle famiglie aristocratiche di Venezia, che si esercitavano nelle belle arti o per cultura o per diletto.

1878 Esegue due Angeli per la parrocchiale di Vigodarzere (Padova) tuttora in loco. In questo stesso anno partecipa al bando di concorso a Bassano per erigere una Memoria a Vittorio Emanuele II e propone vari bozzetti, che dopo varie traversie soprattutto economiche, viene accettato quello, iconograficamente nuovo, rappresentato da una colonna obeliscata con bronzi artistici sormontata da un'aquila di bronzo.

1882, giugno Alla notizia della morte di Giuseppe Garibaldi, dopo alcuni giorni il Consiglio comunale approva, tra altre proposte commemorative, quella di una lapide commemorativa da collocarsi in luogo da destinarsi.

1883, 6 aprile La commissione propone di far eseguire una lapide o un bassorilievo posto al centro della facciata dell'Ufficio postale, addossato al lato nord della Chiesa di San Francesco. Nel frattempo viene dato incarico al Fusaro dell'esecuzione in bronzo del ritratto di Garibaldi.

1883, 3 giugno. Nella piazzetta dell'Angelo a Bassano viene inaugurato il monumento del Fusaro a Vittorio Emanuele II. Lo scultore ha affidato le fusioni in bronzo al veneziano Arquati e nella parte architettonica si è avvalso della collaborazione del padre Giovanni Battista allora sindaco di Pove

1883, 23 settembre. S'inaugura in piazza Garibaldi a Bassano, murato sulla facciata dell'Ufficio Postale addossato alla Chiesa di San Francesco, il monumento all'Eroe dei Due Mondi, con il grande bassorilievo in bronzo del Fusaro. [Nel 1926-1928 fu demolito l'Ufficio postale per il restauro della chiesa e il monumento venne trasferito dove ora si trova dietro san Francesco]

1885 Nel settembre e nell'ottobre si tiene la "Esposizione Circondariale di Bassano". Giovanni Fusaro partecipa con un'opera nella Sezione della "Scultura" e viene premiato con una medaglia d'argento.

1887 Partecipa all' "Esposizione Artistica nazionale di Venezia " con due opere *Gli ultimi giorni di Pompei* e *Dolce sogno* e con il modello della statua raffigurante il grande pittore bassanese Jacopo dal Ponte in commemorazione del terzo centenario della morte. Questo modello conquista il plauso del pubblico e il giudizio entusiastico della critica.

1890 Autunno. Oscar Chilesotti, direttore del Museo di Bassano, insieme con Ottone Brentari e Giuseppe Lorenzoni, direttore della Scuola Comunale di Disegno, organizza una mostra d'arte antica in cui viene esposta anche la statua in gesso raffigurante Jacopo Bassano, eseguita dal Fusaro. In questo tempo Brentari, Chilesotti e Francesco Vendramini sono i tre presidenti del Comitato per il monumento a Jacopo dal Ponte.

1893 22 ottobre. A Bassano nella piazzetta di Santa Chiara (ora Jacopo dal Ponte) viene inaugurato il monumento del Fusaro a Jacopo dal Ponte. La base della statua è opera del bassanese Francesco Andolfatto fu Nicolò, la cui ditta ha curato il trasporto dalla stazione ferroviaria alla piazzetta della scultura eseguita a Venezia.

1895 – 1912 L'ultima parte della sua vita tra Venezia e il suo paese natale è molto operosa come testimoniano i vari bozzetti e un taccuino di disegni per decorazioni di soffitti, altari, fontane e colonne lasciati al Museo Civico di Bassano. Non solo, in occasione del centenario della morte dello storico Giambattista Verci (1739-1795) ne scolpisce, su commissione del Comune di Bassano, il busto che oggi si vede sullo scalone del Museo cittadino. Sempre il Comune gli affida anche l'esecuzione di "ritratti storici" dei mecenati del Museo, che si ammirano posti su mensole alle pareti dell'Ottagono superiore: i busti in gesso di G.B. Remondini (1804-1845), di G.B. Baseggio (1798-1861), di G.B. Roberti (1788-1867) e di Pietro Stecchini (1783-1848), ed una statua di San Rocco per la Cappella votiva della parrocchiale di San Martino di Campese.

1912 17 settembre. Giovanni Fusaro muore a Venezia.